

Architettura e liturgia nell'ordine certosino

*Original*

Architettura e liturgia nell'ordine certosino / Panicco, A.. - ELETTRONICO. - (2023), pp. 181-193. (Rappresentazione, Architettura e Storia. La diffusione degli ordini religiosi in Italia e nei Paesi del Mediterraneo tra Medioevo ed Età Moderna Roma (ITA) 10-11 maggio 2021).

*Availability:*

This version is available at: 11583/3003023 since: 2025-09-14T07:29:51Z

*Publisher:*

La Sapienza University Press

*Published*

DOI:

*Terms of use:*

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

*Publisher copyright*

(Article begins on next page)

# Rappresentazione, Architettura e Storia

La diffusione degli ordini religiosi  
in Italia e nei Paesi del Mediterraneo  
tra Medioevo ed Età Moderna

a cura di

Rossana Ravesi, Roberto Ragione, Sara Colaceci





Collana Convegni 61

Scienze e Tecnologie  
Serie Architettura

# Rappresentazione, Architettura e Storia

La diffusione degli ordini religiosi  
in Italia e nei Paesi del Mediterraneo  
tra Medioevo ed Età Moderna

Atti del Convegno Internazionale  
10-11 maggio 2021

*a cura di*

*Rossana Ravesi, Roberto Ragione, Sara Colaceci*



SAPIENZA  
UNIVERSITÀ EDITRICE

2023

Il presente volume è stato pubblicato grazie ai Fondi di Dottorato anno 2018 (tomo I) e anno 2019 (tomo II), (responsabile prof.ssa Emanuela Chiavoni, coordinatrice del Dottorato di Ricerca in Storia, Disegno e Restauro dell'Architettura – Sapienza, Università di Roma).

Il Comitato Organizzatore non è responsabile per le dichiarazioni e le opinioni espresse dai singoli autori in questi Atti di Convegno. Per tutte le informazioni contenute nei singoli saggi si rimanda ai rispettivi autori.

Gli elaborati hanno superato la procedura di accettazione per la pubblicazione basata su meccanismi del tipo *double blind peer review*.

Copyright © 2023

**Sapienza Università Editrice**

Piazzale Aldo Moro 5 – 00185 Roma

[www.editricesapienza.it](http://www.editricesapienza.it)

[editrice.sapienza@uniroma1.it](mailto:editrice.sapienza@uniroma1.it)

Iscrizione Registro Operatori Comunicazione n. 11420

*Registry of Communication Workers registration n. 11420*

ISBN: 978-88-9377-267-9

DOI: 10.13133/9788893772679

Pubblicato nel mese di aprile 2023 | *Published in April 2023*



Opera distribuita con licenza Creative Commons Attribuzione – Non commerciale – Non opere derivate 3.0 Italia e diffusa in modalità open access (CC BY-NC-ND 3.0 IT)

*Work published in open access form and licensed under Creative Commons Attribution – NonCommercial – NoDerivatives 3.0 Italy (CC BY-NC-ND 3.0 IT)*

Impaginazione a cura di | *Layout by:* Sara Colaceci.

In copertina | *Cover image:* Francis Grose, *The antiquities of England and Wales*, vol. I, 1785.

# Indice

## TOMO I

Prefazione 13

*Rossana Ravesi, Roberto Ragione, Sara Colaceci*

Nota introduttiva 15

*Orazio Carpenzano*

Didattica integrata e Ricerca multidisciplinare. Il Convegno  
Rappresentazione, Architettura e Storia come buona pratica 19

*Carlo Bianchini*

Le attività del Dottorato di Ricerca:  
i convegni come scambio culturale e momento formativo 21

*Emanuela Chiavoni*

Gli ordini e la chiesa tra Medioevo ed Età Moderna 23

*Rossana Ravesi*

## PARTE I – ORDINI MONASTICI E CANONICI REGOLARI

Introduzione 27

*Augusto Roca De Amicis*

Abbazie latine nella Calabria Citra e nella Calabria Ultra degli  
Altavilla. Gestione territoriale e linguaggio architettonico 29

*Laura Aiello*

Il monastero di San Benedetto a Fabriano (AN).  
La sua evoluzione dal Medioevo all'Età Moderna,  
la storia dei suoi restauri dal 1741 ad oggi 43

*Alfonso Ausilio, Alessandra Pacheco*

Forme della rappresentazione e regole monastiche: la deformazione prospettica tra Minimi e Gesuiti <i>Francesco Bergamo, Alessio Bortot, Antonio Calandriello</i>	57
Rilievo e analisi degli edifici religiosi di matrice transalpina del Basso Lazio (XIII sec.) <i>Carlo Bianchini, Carlo Inglese, Marika Griffò, Roberto Barni</i>	71
Cantieri monastici e rinnovamento del linguaggio nell'architettura duecentesca del Lazio meridionale <i>Emanuele Gallotta, Guglielmo Villa</i>	89
Da Ercole a san Francesco. I conventi della famiglia francescana a Montesarchio <i>Andrea Califano</i>	115
Urbanistica e ordini religiosi. Rieti e Bitonto, due casi studio sul ruolo della spiritualità nello sviluppo delle città tra Medioevo ed Età Moderna <i>Silvia Cigognetti, Federica Fiorio</i>	133
Tra Roma e Ostia. I Benedettini e la loro influenza sulla città e sul territorio <i>Bruno Di Gesù, Maria Grazia Turco</i>	147
I Benedettini e le chiese cattedrali in Sicilia al tempo di Ruggero I d'Altavilla <i>Fabio Linguanti</i>	161
Architettura e liturgia nell'ordine certosino <i>Alessandra Panicco</i>	181
Architettura e spazi comunitari tra XII e XIII secolo: le canoniche dei Santi Pietro e Andrea di Rivalta di Torino e di Sant'Andrea di Vercelli <i>Ilaria Papa</i>	195
Ordini religiosi a Brescia tra Medioevo ed Età Moderna. Analisi urbana e architettonica <i>Ivana Passamani, Giuseppe Contessa, Stefano Fasolini, Matteo Pontoglio Emilii</i>	211

Indice

L'architettura dei Canonici Lateranensi: il caso di Cremona <i>Beatrice Tanzi</i>	227
Significato e significante nell'opera di restauro. Il caso della Basilica di San Benedetto a Norcia <i>Marta Zerbini</i>	251
PARTE II – ORDINI MENDICANTI	
Introduzione <i>Daniela Esposito</i>	265
L'architettura dell'Osservanza Francescana: il caso studio del Convento di San Bartolomeo di Marano <i>Stefano Bertocci, Federico Cioli, Federico Ferrari</i>	269
Note per lo studio dell'architettura delle prime fondazioni mendicanti in area pugliese (XIII-XIV secolo) <i>Arianna Caramante</i>	283
Insedamenti francescani ad Ancona: la chiesa di San Francesco ad Alto <i>Fabiola Cogliandro, Marco Tittarelli</i>	303
Sant'Agostino, San Domenico e San Francesco alle Scale. Tre chiese di Ordini mendicanti ricostruite ad Ancona nel Settecento <i>Angela Michela Convertini</i>	321
Architetture per la preghiera e per l'arte. I conventi francescani in Basilicata tra testimonianze iconografiche storiche e documenti d'archivio <i>Giuseppe Damone</i>	335
Architetture degli Ordini mendicanti in Puglia e Basilicata. Il restauro fra conservazione e promozione della conoscenza <i>Rossella de Cadilhac, Maria Antonietta Catella</i>	351
Ordini mendicanti fra Piemonte e Liguria nel basso Medioevo. Frammenti di memorie e architetture <i>Luca Finco</i>	365

- L'Arciconfraternita di Santa Maria del Popolo degli Incurabili  
e il Cimitero delle 366 fosse:  
il restauro e il ripristino della forma perfetta 387  
*Paolo Giordano*
- Anno Domini 1481. I francescani in Terra d'Otranto  
e l'arcivescovo Serafino da Squillace: la ricostruzione  
della casa degli uomini e di Dio 399  
*Fabio Grasso*
- Il primo chiostro del convento di San Francesco a Bologna.  
Rilievo e analisi storico-documentale 415  
*Manuela Incerti, Paola Foschi*
- L'impianto dei complessi conventuali mendicanti  
nel tessuto urbano consolidato 429  
*Gaia Lavoratti*
- La chiesa di San Domenico ad Amatrice: genesi progettuale  
e trasformazioni architettoniche tra XVII e XX secolo 443  
*Simone Lucchetti*
- L'ordine domenicano nel cimitero monumentale  
Campo Verano a Roma: trasformazioni  
della cappella funeraria alla fine del XIX secolo 461  
*Roberto Ragione*
- La chiesa di San Marco a Milano:  
eremitani e identità mendicante 477  
*Elisa Rocca*
- I frati Minori e la regolare Osservanza:  
storia, diffusione, insediamenti.  
Primi report da una ricerca in corso 493  
*Anastasia Cottini, Anna Guarducci, Francesco Salvestrini*
- La diffusione dell'Ordine degli Ospedalieri  
di San Giovanni nel Viterbese 507  
*Alessandra Testini*

Indice

Rappresentare l'identità. Forma ovata e superficie  
maiolicata come linguaggio formale e decorativo  
dell'ordine domenicano a Napoli 525  
*Ornella Zerlenga, Mara Capone,  
Emanuela Lanzara, Vincenzo Cirillo*

TOMO II

PARTE III – ORDINI DELLA CONTRORIFORMA

Introduzione 547  
*Elena Ippoliti*

L'ordine Camilliano a Torino: continuità di una presenza  
tangibile e intangibile nel contesto urbano 551  
*Carla Bartolozzi*

Progetti per l'Architettura Gesuitica all'Aquila (sec. XVII):  
modelli per la Storia 567  
*Stefano Brusaporci, Mario Centofanti,  
Pamela Maiezza, Andrea Ruggieri*

La presenza dei Camilliani in Piemonte e Liguria:  
trasformazioni, demolizioni e perdita della memoria  
di un patrimonio architettonico di età moderna 579  
*Daniele Dabbene*

Le cupole tardo-barocche del Val di Noto in Sicilia.  
Il ruolo dei trattati, del progetto e della committenza 595  
*Laura Floriano, Mariangela Liuzzo, Giuseppe Margani*

Dall'inurbamento degli organismi religiosi alla città:  
una lettura dal rilievo 607  
*Paolo Giandebiaggi, Michela Rossi, Chiara Vernizzi*

La cappella dell'Assunta nella chiesa di Santo Spirito,  
detta di San Filippo, a Fermo: linguaggi decorativi  
e dinamiche di committenza nella fabbrica oratoriana 621  
*Claudia Lattanzi, Roberto Ragione*

Patrimonio architettonico religioso di ordini e congregazioni in Valle di Susa nel XXI secolo: uso sociale e ruolo delle committenze nei processi di trasformazione, restauro e valorizzazione	643
<i>Francesco Novelli</i>	
La sede della Compagnia del Gesù di Noto antica, una complessa vicenda costruttiva	661
<i>Gaia Nuccio</i>	
Modulazioni sulla spazialità centrica nelle chiese barocche dei Padri della Missione	677
<i>Marco Pistolesi</i>	
L'influenza dell'architettura teatina nell'organizzazione della città post-tridentina	697
<i>Rossana Ravasi</i>	
Girolamo Rainaldi per i Gesuiti: la sperimentazione sulla pianta di chiesa dell'Ordine a Faenza, Bologna e Parma	715
<i>Antonio Russo</i>	
I "teatri sacri" di Andrea Pozzo per i Gesuiti: storia e ricostruzione digitale della chiesa di Sant'Ignazio a Mazara	729
<i>Mirco Cannella, Domenica Sutura</i>	
PARTE IV – AMPLIANDO LE PROSPETTIVE DELLA DIFFUSIONE DEGLI ORDINI	
Introduzione	751
<i>Andreas Hartmann-Virnich</i>	
El dibujo como herramienta para el estudio de arquitecturas ausentes: el convento de San Francisco de Oviedo	753
<i>Marta Alonso Rodríguez, Antonio Álvaro Tordesillas, Noelia Galván Desvaux</i>	
Modelli europei e strategie mediterranee: le missioni francescane a San Antonio, Texas	765
<i>Iacopo Benincampi, Angela Lombardi</i>	

## Indice

La concreción arquitectónica, litúrgica y simbólica de un espacio eucarístico franciscano: la capilla del Buen Pastor del convento de Santiago en Vélez-Málaga (España)	783
<i>Javier González Torres</i>	
Análisis gráfico del antiguo convento de Santa Clara de Zamora	797
<i>Daniel López Bragado, Victor Antonio Lafuente Sánchez</i>	
Cluny II e Montecassino: la ricerca della concinnitas del monastero a cavallo dello scisma d'oriente	809
<i>Cecilia Maria Roberta Luschi</i>	
Il mosaico di Ganagobie e lo spazio liturgico cluniacense. Il significato dell'iconografia pavimentale e l'eredità classica nel romanico	825
<i>Nicolò Mazzucato</i>	
I Domenicani nella vita sociale, culturale e architettonica di Istanbul nei primi due secoli del dominio ottomano (1453-1660): evidenze storiche dall'Archivio conventuale dei Domenicani a Galata	839
<i>Alper Metin</i>	
I luoghi di culto degli Ordini monastici ortodossi del Mediterraneo tra conservazione e riuso. Il Monastero di Krka in Croazia	857
<i>Adriana Trematerra</i>	
Los templos franciscanos de una nave en México en el siglo XVI: algunas consideraciones sobre sus probables orígenes españoles	869
<i>Manuel Eduardo Valiente Quevedo</i>	
Postfazione	883
<i>Rossana Ravesi, Roberto Ragione, Sara Colaceci</i>	
Abstract	889
Note biografiche	943



# Architettura e liturgia nell'ordine certosino

*Alessandra Panicco*

Parole chiave: *spazio liturgico; chiesa; coro; certosa; tramezzo*

## 1. Introduzione

I certosini nascono nel quadro delle riforme che coinvolgono il monachesimo latino alla fine dell'XI secolo. La spiritualità dell'ordine, vicina per molti aspetti a quella cistercense, differiva da quest'ultima soprattutto per la concezione di vita religiosa: mentre i monaci di Cîteaux aderivano a un modello cenobitico, i certosini promuovevano la disciplina eremitica, vissuta tuttavia all'interno di una comunità. Vi era infatti una suddivisione tra la *domus superior*, in cui risiedevano i monaci asceti, e la *domus inferior*, in cui abitavano i fratelli conversi<sup>1</sup>. Non venivano dunque ammessi all'interno del circuito monastico né i fedeli laici, né tantomeno le donne, alle quali l'accesso era negato in ogni parte del complesso. I principi disciplinari si basavano sulla povertà, sul lavoro manuale e sulla separazione dal mondo, al fine di raggiungere la perfezione spirituale.

## 2. L'espressione nell'architettura della liturgia

L'organizzazione delle comunità certosine ha certamente avuto influenze dirette sull'architettura e gli edifici religiosi cercavano di rispondere alle esigenze celebrative e rituali dell'ordine. La conoscenza della liturgia certosina delle origini è molto ridotta. Le ricerche più

---

<sup>1</sup> Nelle *Consuetudines Cartusiae* viene esplicitato che, all'interno dell'ordine certosino, il termine "laico" si affianca al significato di "fratello converso" e pertanto i due lemmi vanno interpretati con la medesima accezione. "*Quæ ad monachorum pertinent consuetudines, prout potuimus, explicatis, ea quæ laicorum sunt, quos conversos vocamus, Domino iuvante, dicamus*". GUIGUES 1984, p. 246.

fondate hanno ipotizzato una derivazione da quella locale della diocesi di Grenoble, da cui dipendeva la Grande-Chartreuse, il primo monastero fondato da san Bruno sulle montagne della Savoia. Per quanto concerne la liturgia eucaristica il primo *Ordo missae* certosino che ci sia pervenuto, tramandato negli *Statuta antiqua* del 1259, si presentava identico a quello di Cluny, da cui a sua volta derivava quello cistercense<sup>2</sup>. Anche se non esistono informazioni sicure, è probabile che fin dal secolo XII l'*Ordo* fosse già modellato sulla liturgia cluniacense e che le celebrazioni eucaristiche fossero molto simili a quelle dei cistercensi.

Il testo normativo più importante per conoscere l'organizzazione delle prime certose è rappresentato dalle *Consuetudines cartusiae*, scritte tra il 1121 e il 1127 da Guigo I, quinto priore della Grande-Chartreuse. In rapporto alla liturgia le *Consuetudines* forniscono prescrizioni dettagliate riguardanti l'Ufficio corale dei monaci e dei conversi. Nel capitolo VII, 5, dedicato al *De officio Dominicali*, si distingue questa disposizione

*“Post hæc sacerdos, tempore congruo ad ecclesiam reversus, induitur, signoque tertia [al. terna] incisione pulsato, praesentibus cunctis aqua sacratur. Quam sacerdos spargendo, altare circuiens; ante ipsum altare monachis, ad ostium chori laicis dispergit, canentibus cæteris antiphonam, Asperges me”<sup>3</sup>.*

Dunque si evince che nella Certosa Madre, presa a modello dalle successive fondazioni, fosse presente una struttura di delimitazione dotata di una porta (“ad ostium chori”) che serviva per dividere il settore della chiesa riservato al coro dei monaci rispetto a quello riservato ai laici. Dal testo delle *Consuetudines* si comprende che per “laici” Guigo indicava i fratelli conversi<sup>4</sup>.

## 2.1. Il coro dei monaci

A partire dall'età carolingia si consolida la posizione del coro di fronte all'altare. Per identificare la funzione esatta di questo spazio liturgico è necessario comprendere chi fossero i fruitori della chiesa,

<sup>2</sup> LAPORTE 1962, pp. 224-232; 240-245.

<sup>3</sup> GUIGUES 1984, p. 176.

<sup>4</sup> ANIEL 1983, pp. 31-32.

l'ordine religioso di appartenenza e il grado di apertura verso il mondo laico. Non tutti gli edifici sacri infatti erano accessibili a quest'ultimo e lo spazio pubblico variava in dimensioni e in distribuzione secondo le esigenze della comunità.

L'interno della chiesa era organizzato in compartimenti funzionali<sup>5</sup>. La posizione del coro permetteva di ricavare un settore di clausura destinato esclusivamente ai monaci separato dall'altare e, al tempo stesso, dai fedeli laici, il cui luogo di raccolta per assistere ai riti veniva retrocesso e allontanato ancor più dall'altare maggiore<sup>6</sup>. Divenne dunque necessario porre degli elementi di separazione tra lo spazio destinato ai laici e il coro monastico. Questa distinzione spaziale divenne più rigorosa nei movimenti di riforma dell'XI secolo. La prima testimonianza documentata tra le fonti scritte di tale struttura racchiudente il coro è da far risalire ai patarini. Viene descritto infatti nella chiesa canonica milanese di sant'Arialdo l'utilizzo di un'alta parete separatoria avente un'unica apertura centrale<sup>7</sup>. Il motivo di tale struttura è descritto da Andrea di Strumi: si voleva impedire la reciproca visione tra laici e monaci, assicurando una protezione per i religiosi dalle distrazioni e dalle tentazioni<sup>8</sup>.

Questi elementi infatti servivano anche a celare ai canonici la presenza delle donne tra i fedeli. Tali recinzioni, che delimitavano lo spazio dei coro dal resto della chiesa, vennero definite in vario modo come ponti, pontili o tramezzi. I muri diaframmatici di epoca carolingia presentavano una maggiore apertura rispetto a quelli che sarebbero poi stati utilizzati a partire dall'XI secolo. In questi ultimi infatti il setto murario poteva chiudere trasversalmente la sola navata centrale o creare un divisorio della lunghezza di tutte le navate presenti, ma poteva anche connettersi a muri perpendicolari che chiudevano il coro lateralmente<sup>9</sup>. L'utilizzo di questi elementi venne ripreso successivamente dalle costituzioni degli ordini mendicanti.

---

<sup>5</sup> Tosco 2003b, p. 9.

<sup>6</sup> PIVA 2006, pp. 150-152.

<sup>7</sup> PIVA 1987, pp. 137-158.

<sup>8</sup> Andrea di Strumi descrive in riferimento alla canonica di sant'Arialdo: "*Chorus namque alti circumdatione muri concluditur, in quo ostium ponitur; visio clericorum laicorumque ac mulierum, quae una erat et communiis, dividitur*". ANDRAEAE STRUMENSIS 1934, pp. 1047-1075.

<sup>9</sup> PIVA 2013.

A partire dal Quattrocento iniziò a manifestarsi una tendenza rivolta all'eliminazione delle barriere liturgiche, sancita in seguito dal Concilio di Trento. A partire dalla seconda metà del XVI secolo i pontili vennero progressivamente smantellate per volere dei vescovi e per tale motivo rimangono pochi i resti pervenuti fino ad oggi<sup>10</sup>.

Un esempio è offerto dall'abbazia benedettina di Santa Maria a Pomposa (Ferrara), dove in una planimetria risalente alla fine del Cinquecento<sup>11</sup> viene attestata l'ubicazione del coro. Grazie al documento grafico è stato possibile comprenderne l'estensione all'interno della navata e la struttura che delimitava il perimetro dell'ambiente. Questa viene raffigurata come un pontile poggiante su tre arcate aperte verso la navata<sup>12</sup>.

Il modello venne ripreso anche dalla congregazione cistercense, che mantenne tale suddivisione per non consentire il contatto tra i monaci e i fratelli conversi. Un allestimento di questo genere è stato osservato con l'analisi della documentazione iconografica offerta dai disegni di archivio dell'abbazia di Hautecombe, in Savoia. L'abbazia venne ristrutturata nell'Ottocento, ma in una planimetria datata 1744, conservata presso l'Archivio di Stato di Torino<sup>13</sup>, si può notare come la struttura interna della chiesa rispecchiasse gli usi liturgici dell'ordine: il coro dei monaci, sviluppato lungo le tre navate in fronte al transetto, era perimetrato su tre lati da una parete e aperto verso l'altare.

La liturgia cistercense, più organizzata di quella certosina, probabilmente costituì una sorta di modello per quest'ultima<sup>14</sup>. Grazie alle analogie liturgiche che abbiamo ricordato, le certose presentavano tratti in comune con le abbazie cistercensi e diventa quindi possibile tratteggiare gli elementi condivisi necessari per rispondere alle necessità imposte dalla regola durante le celebrazioni dell'Ufficio.

---

<sup>10</sup> PIVA 2006, p. 160.

<sup>11</sup> Archivio Storico Diocesano di Ferrara, Archivio dei Residui Ecclesiastici, Fondo San Benedetto, Pianta della fine del Cinquecento del complesso abbaziale di Pomposa.

<sup>12</sup> Russo 2007, pp. 103-106.

<sup>13</sup> Tosco 2014.

<sup>14</sup> TIROT 1981, pp. 38-55.

### 3. La liturgia in ambito certosino

Le conoscenze che oggi si hanno in merito alle strutture liturgiche utilizzate all'interno delle chiese certosine derivano dunque dalle fonti documentarie, dalle fonti iconografiche, dalle permanenze conservate all'interno degli edifici religiosi e, in alcuni casi, dagli scavi archeologici. Secondo quanto disposto nel testo di Guigo I si può desumere che le chiese conservassero al loro interno la medesima suddivisione della congregazione cistercense, e dunque presentassero un tramezzo al fine di evitare ogni possibile contatto tra i monaci eremiti e i fratelli conversi durante le celebrazioni delle funzioni svolte in comune nella domus superior.

#### 3.1. Il tramezzo

Tali elementi potevano essere delle semplici pareti trasversali divisorie o potevano svilupparsi come strutture monumentali, meglio definite come jubés, con arcate su cui si poggiava una tribuna a cui si accedeva tramite un corpo scale situato all'interno del coro. Gli esempi che ci sono pervenuti di recinzioni e di jubé non sono anteriori alla metà del XIII secolo. Solitamente la porta di collegamento tra i due ambienti era chiusa, riservando la vista della funzione esclusivamente ai monaci, mentre agli altri fedeli giungeva solamente il suono della voce di chi predicava.

A partire dal Duecento, l'uso dei tramezzi viene adottato anche dagli ordini mendicanti. Nella basilica di Sant'Eustorgio a Milano (ceduta ai domenicani nel 1220) si nota come l'elemento si fosse configurato al fine di permettere un maggior dialogo. Grazie ad una descrizione di Galvano Fiamma conosciamo la precoce distinzione di queste forme liturgiche in una chiesa appartenete ai frati predicatori<sup>15</sup>.

L'esempio meglio conservato in Italia settentrionale, che riporta la data epigrafica del 1189, è situato all'interno del complesso canonico di Santa Maria di Vezzolano in Piemonte, nella diocesi di Asti<sup>16</sup>. Si caratterizza per la presenza di una tribuna superiore, lungo cui si sviluppa un fregio raffigurante la dormizione della Vergine, poggiante su archi a sesto acuto e accessibile da una scala situata all'interno del

---

<sup>15</sup> ODETTO 1940; TRAVI 2010, pp. 6-16.

<sup>16</sup> SALERNO 1997; SETTIA 2013.



**Fig. 1.** Albugnano (Asti), il tramezzo del complesso canonico di Santa Maria di Vezzolano (foto dell'autrice).



**Fig. 2.** Ponzano Romano (Roma), tramezzo della chiesa di Sant'Andrea in Flumine (foto dell'autrice).

coro (Figura 1). Anche in Sant'Andrea in Flumine a Ponzano Romano in Lazio<sup>17</sup>, della prima metà del XIII secolo, riconosciamo la medesima struttura, priva tuttavia dell'apparato scultoreo della canonica piemontese (Figura 2). In Italia si sono conservate scarse tracce di tali elementi e altri esempi si ritrovano ancora in Francia, in Spagna e in Germania.

### 3.2. Lo spazio liturgico delle certose

In Piemonte sono state promosse delle campagne di scavo sulle certose erette entro il XII secolo<sup>18</sup>, le prime in Italia, che hanno permesso di ricostruire alcuni elementi delle planimetrie medievali dei complessi. In area alpina le fasi iniziali dei complessi certosini condividono in maniera molto rigorosa le norme dettate dalla Grande-Chartreuse, raccolte nelle consuetudini.

Tra le certose piemontesi soltanto a Montebenedetto, in Val di Susa, si possono ritrovare tracce archeologiche relative all'organizzazione liturgica delle chiese. La certosa infatti, fondata nel 1197, venne abbandonata in età basso medievale e mantiene tutt'ora le connotazioni di tale epoca, senza essere stata soggetta alle variazioni planimetriche in seguito alla Controriforma. Sono stati rinvenuti attraverso gli scavi di consolidamento (1990-1991) e archeologici (2006), i resti della pavimentazione originaria della chiesa, caratterizzata da una navata unica conclusa da un'abside piatta, come di uso frequente nell'ordine certosino, affiancata da due piccole cappelle laterali. La copertura era a botte archiacuta, sostenuta da archi trasversi.

La chiesa ha subito successive modifiche, come si riscontra dalla sopraelevazione della falda del tetto, e probabilmente la sua planimetria venne allungata. È possibile osservare che l'entrata alla chiesa avveniva attraverso due porte distinte: una direttamente collegata al chiostro riservato agli eremiti, l'altra destinata ai fratelli conversi. Nel caso di Montebenedetto le vie di accesso erano collocate nella parete nord, comunicante con il chiostro maggiore, e l'altra in facciata. Sul lato

---

<sup>17</sup> CANCELLIERI 2007.

<sup>18</sup> Tra le certose piemontesi fondate nel XII secolo si ricordano nel Cuneese la certosa di Casotto (1172) e la certosa di Pesio (1173); in Val di Susa la certosa di Losa (1189), i cui monaci si trasferirono dapprima nella certosa di Montebenedetto (1197-1473) ed infine nella certosa di Banda (1498). GUGLIEMOTTI 2000; BELTRAMO 2017; CHIARLE, BERTOLOTTI 2020; per la certosa di Pesio: Tosco 2011.

sud, quasi all'angolo con la facciata, rimane visibile un'ulteriore porta sopraelevata rispetto al piano di calpestio, utilizzata dai conversi per accedere agli altri ambienti del complesso. La separazione tra la navata e il coro riservato ai monaci è stata identificata nel corso degli scavi, sotto la mensola del secondo arco traverso, presso il pilastro addossato alla parete sud. I resti rinvenuti nel pavimento identificano una traccia della suddivisione un tempo esistente tra le due parti della chiesa, in muratura o in legno<sup>19</sup> (Figura 3).

Non solo la certosa di Montebenedetto presenta tracce di questa separazione. Anche nella certosa di Casotto, nel Piemonte meridionale, è possibile ipotizzare la presenza di un tramezzo che separasse il coro dei monaci dal resto della chiesa. A questo proposito si hanno solo le informazioni derivanti dal progetto di Bernardo Antonio Vittone, concluso nel 1754<sup>20</sup>, che possiamo ipotizzare interagisse con una struttura preesistente che prevedeva una separazione liturgica. Si tratta di una strada di ricerca interessante che potrebbe essere approfondita. In generale saranno necessari nuovi studi per comprendere meglio i rapporti tra le informazioni liturgiche relative alle certose di età moderna e le certose di epoca medievale.

Nella certosa di Mauerbach, in Austria, la cui chiesa venne consacrata nel 1316, non rimangono molte tracce dell'impianto medievale. È stato nondimeno documentato che nel periodo tardo medievale vennero rinnovate le celle degli eremiti sui tre lati del chiostro maggiore. La galleria meridionale, di due piani, venne prolungata nel tramezzo che attraversava la chiesa dividendo il coro dalla navata, in ripresa dell'organizzazione planimetrica della prima certosa<sup>21</sup>.

L'unico esempio della struttura divisoria ancora presente all'interno di una certosa è riscontrabile a Pleterje, il solo monastero certosino in Slovenia, fondata in Carniola tra il 1403 e il 1407<sup>22</sup> (Figure 4 e 5). Non sono molti i documenti oggi pubblicati sul complesso religioso, tuttavia all'interno della chiesa si conserva in alzato un tramezzo in

<sup>19</sup> CHIABERTO 1995, pp. 53-65; Tosco 2003a, pp. 13-90.

<sup>20</sup> NEGRO PONZI MANCINI 1990.

<sup>21</sup> HUBER 2017.

<sup>22</sup> Sulla certosa di Pleterje si ha solo una bibliografia slovena (MLINARIČ 1982). Sono attualmente in corso ricerche per approfondire la storia liturgica del monumento.



Fig. 3. Montebenedetto (Torino), chiesa della certosa (foto dell'autrice).

muratura, con tre archi acuti e un'unica apertura centrale verso la navata. Si può dunque riconoscere in questo esempio sloveno una struttura presente fin dagli esordi dell'ordine, nella forma assunta nel XV secolo. Allo stato attuale delle nostre conoscenze non è semplice definire la presenza e la collocazione esatta dell'elemento divisorio all'interno delle chiese appartenenti all'ordine certosino.



Fig. 4. Šentjernej (Slovenia), tramezzo della certosa di Pleterje dalla navata (foto dell'autrice).



Fig. 5. Šentjernej (Slovenia), tramezzo della certosa di Pleterje dall'altare maggiore (foto dell'autrice).

Ad ogni modo è chiaro che il suo posizionamento variasse a seconda dell'ubicazione del coro. Analizzando le planimetrie ancora conservate del periodo medievale, sarebbe interessante svolgere nuove ricerche per identificare dei moduli scalari ricorrenti, caratterizzanti l'impianto delle chiese. Si spera che indagini archeologiche future possano accrescere le conoscenze, ancora oggi molto limitate, dell'organizzazione liturgica delle certose in età medievale.

## Bibliografia

- ANDREAE STRUMENSIS (1934), *Vita Sancti Arialdi*, in F. Baethgen (ed.), *Monumenta Germaniae Historica, Scriptores*, XXX, 2, Lipsae.
- ANIEL, J. P. (1983), *Les maisons de chartreux. Des origines a la chartreuse de Pavie*, Droz, Genève.
- BELTRAMO, S. (2017), *L'architettura delle certose in Piemonte tra XII e XIV secolo: le chiese delle corriere di Casotto e di Chiusa Pesio*, in S. Caldano, A. A. Settia (eds.), *Borghi nuovi, castelli e chiese nel Piemonte medievale. Studi in onore di Angelo Marzi*, Nuova Trauben, Torino, pp. 337-354.
- CANCELLIERI, S. (2007), *Analisi storico critica del complesso monumentale di Sant'Andrea in flumine*, in S. Cancellieri (ed.), *Il complesso monumentale di Sant'Andrea in flumine presso Ponzano Romano: restauri e studi interdisciplinari*, Gangemi Editore, Roma, pp. 17-46.
- CHIABERTO, S. (1995), *La Certosa di Monte Benedetto*, in Regione Piemonte (ed.), *Guida alla Certosa di Monte Benedetto e al Parco dell'Orsiera – Rocciavrè*, CDA & Vivalda, Torino.
- CHIARLE, G., BERTOLOTTI, C. (2020), *Le Certose di Monte Benedetto e Banda*, Graffio, Borgone Susa.
- GUGLIELMOTTI, P. (2000), *Le origini delle certose di Pesio, Casotto e Losa – Montebenedetto*, in R. Comba, G. G. Merlo (eds.), *Certosini e Cistercensi in Italia (secoli XII-XV)*, Società per gli Studi Storici di Cuneo, Cuneo, pp. 157-183.
- GUIGUES, I. (1984), *Coutumes de chartreuse*, in "Sources Chrétiennes", 313, pp. 1-338.
- HUBER, A. M. (2017), *Erfahrungen aus Jahrhunderten: Wissenstransfer und Vermittlung in der Kartause Mauerbach*, in "Österreichische Zeitschrift für Kunst und Denkmalpflege", 71, 2-3, pp. 229-234.
- LAPORTE, M. (1962), *Aux sources de la vie cartusienne IV, édition critique des Consuetudines Cartusiae*, In Domo Cartusiae, Grande Chartreuse.
- MLINARIČ, J. (1982), *Kartuzija Pleterje: 1403-1595*, Učne delavnice, Ljubljana.
- NEGRO PONZI MANCINI, M. M. (1990), *La Certosa di casotto. Indagini archeologiche 1986-1988*, in "Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte", 9, pp. 173-200.
- ODETTO, G. (1940), *La cronaca maggiore dell'Ordine domenicano di Galvano Fiamma*, in "Archivum fratrum Praedicatorum", 10, pp. 298-373.

- PIVA, P. (1987), *Chiesa dei canonici o seconda cattedrale? Anselmo da Lucca e la chiesa di S. Paolo a Mantova*, in P. Golinelli (ed.), *Sant'Anselmo, Mantova e la lotta per le investiture*, Il Mulino, Bologna.
- PIVA, P. (2006), *Lo 'spazio liturgico': architettura, arredo, iconografia (secoli IV-XII)*, in P. Piva (ed.), *L'arte medievale nel contesto. 300-1300 funzioni, iconografia, tecniche*, Jaca Book, Milano, pp. 141-180.
- PIVA, P. (2013), *Dal setto murario allo jubé: il 'Pòzo' di Sant'Andrea a Mantova nel contesto di un processo evolutivo*, in E. Camerlenghi, G. Gardoni, I. Lazzarini, V. Rebonato (eds.), *Società, cultura, economia. Studi per Mario Vaini*, Accademia Nazionale Virgiliana di Scienza Lettere e Arti, Mantova, pp. 57-59.
- RUSO, E. (2007), *Il jubé di Pomposa*, in A. Calzona, R. Campari, M. Mussini (eds.), *Immagine e Ideologia. Studi in onore di Arturo Carlo Quintavalle*, Electa, Milano, pp. 103-116.
- SALERNO, P. (ed.) (1997), *Santa Maria di Vezzolano: il pontile, ricerche e restauri*, Allemandi, Torino.
- SETTIA, A. A. (ed.) (2013), *Ritorni a Santa Maria di Vezzolano*, Deputazione Subalpina Storia Patria, Torino.
- TIROT, P. (1981), *Un Ordo Missae monastique: Cluny, Cîteaux, La Chartreuse*, CLV Edizioni, Roma.
- TOSCO, C. (2003a), *Architetture del Medioevo in Piemonte*, Marcovalerio, Torino.
- TOSCO, C. (2003b), *Il castello, la casa, la chiesa. Architettura e società nel medioevo*, Piccola Biblioteca Einaudi, Torino.
- TOSCO, C. (2011), *La certosa di Santa Maria di Pesio*, L'Artistica, Savigliano.
- TOSCO, C. (2014), *Reconstruction of the Medieval Church of Hautecombe Based on New Archival Material*, "Cîteaux-Commentarii cistercienses- Revue d'histoire cistercienne", 65, 1-4, pp. 341-349.
- TRAVI, C. (2010), *Antichi tramezzi in Lombardia: il caso di Sant'Eustorgio*, in "Arte Lombarda", 158/159, 1-2, pp. 5-16.

